

la guerra in america

Si vendono titoli perché «la crisi sarà lunga», o magari per ricomprare a breve. «Ma presto calerà anche la popolarità del presidente»

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

NEW YORK La domanda è questa: se la maggioranza degli americani - più o meno l'ottanta per cento - è compatta con Bush, e ha accolto con entusiasmo il suo discorso televisivo di giovedì notte, ed è pronta ad affrontare il terrorismo con mano dura e coraggio, perché allora la maggioranza degli americani - più o meno l'ottanta per cento, almeno tra quelli che possono - corre in Borsa e vende tutti i titoli?

Ho provato a chiederlo direttamente a loro, agli americani possessori di titoli, appostandomi dietro le transenne che impediscono ai profani di accedere a Wall Street, e ne ho ricevuto risposte parecchio diverse. Le più convincenti, che ho selezionato tra le altre, sono tre: quella di un ignaro passante, che sta qui solo per curiosità, e che però ha qualche dollaro in Borsa e un pochino se ne preoccupa. Si chiama Craig Stool, è bianco, quarantenne, programmatore di computer, padre di famiglia. Quella di un operatore economico che lavora per una grande società e maneggia decine di miliardi, il quale per comprensibili ragioni di riservatezza non mi vuole dire il nome. E quella di uno studente della New York University, Peter Granz, che di economia capisce poco e di titoli in Borsa non ne ha nessuno, ma studia la storia e conosce le cose della vita.

Il passante Craig fa un ragionamento semplicissimo. «Noi crediamo in Bush e pensiamo che lui abbia saputo rappresentare tutti noi in questa occasione. Lo dico io che a novembre ho votato per Gore. Però sappiamo che si sta andando in guerra. È una guerra che durerà del tempo, avrà i suoi morti, e necessariamente porterà degli sconquassi nell'economia. Sia perché aumentano le spese militari, e forse le tasse, circola meno denaro, e c'è minor capacità di consumo di massa; sia perché alcuni settori dell'economia, come per esempio i trasporti, o il turismo, entreranno in una crisi molto lunga e molto forte. E poi cambia lo stato d'animo della gente, la disponibilità a spendere, l'allegria. Guarda lì, dietro quella strada: con un'immagine del genere negli occhi



Tutti con Bush, ma non in Borsa

La fiducia nell'America si ferma sulla porta di Wall Street. «È il fattore guerra»

tu faresti shopping?».

Guardo, e dietro quella strada, che poi sarebbe l'ultimo pezzo di Broadway, vedo incombere il «mostro» di macerie, cioè il relitto del World Trade Centre. Con quella gigantesca specie di rete di metallo, larga centinaia di metri, accartocciata e orrenda, che ancora non è stata rimossa e sotto la quale continua a sbuffare il fumo. È questo il teatro nel quale lavorano gli uomini di Wall Street. Il passante Craig, sulla base di questi ragionamenti, ha venduto quasi tutti i titoli che aveva, perché lui non crede che la crisi sia passeggera e pensa che per anni i titoli non torneranno ad aumentare il loro valore.

La spiegazione dell'anonimo esperto di Borsa è simile, ma più tecnica. E più ottimista. Mi dice

che siccome gli Stati Uniti si trovano in una situazione politica paragonabile a quella della guerra, nel formare il valore di un titolo entra un fattore nuovo, che prima non esisteva. Si chiama il «fattore di rischio di guerra». È calcolabile matematicamente, e matematicamente riduce il valore di tutte le azioni. Non è una novità, è un fenomeno conosciuto dagli esperti.

Poi ci sono mille fattori psicologici che portano la Borsa a scendere ancora più giù di quello che vorrebbe la matematica, ma tutto questo c'entra poco con la fiducia in Bush. «Certo - mi spiega - se la gente non avesse fiducia nel Presidente, la Borsa scenderebbe ancora di più, ci sarebbe il rischio del crollo. Al momento non è così.

Anzi - si sbilancia - io credo che non siamo arrivati ancora alla fine della discesa ma ci siamo molto vicini. Se non ci saranno altri fattori traumatici, nuovi attentati o bombardamenti, entro la settimana prossima i titoli dovrebbero iniziare di nuovo a salire. Perché già oggi sono deprezzati parecchio più di quello che deve essere il naturale deprezzamento».

Gli chiedo se allora è pronto a comprare. Dice che è ancora presto, e che lui preferisce non raccogliere il coltello mentre è ancora in volo, ma aspettare che si posi per terra. Dice che forse martedì o mercoledì il coltello sarà a terra e lui sta mettendo insieme i fondi per iniziare gli acquisti massicci a partire dalla settimana prossima. Lo studente Granz ha una teo-

ria diversa dagli altri due miei interlocutori. Nega che l'America sia improvvisamente innamorata di Bush. Dice che non si intende molto di Borsa ma lui pensa che se la Borsa cala è perché nessuno si fida dell'attuale establishment, nessuno si fida di Bush, tutti hanno paura di una devastante crisi politica. Gli chiedo perché i sondaggi dicano il contrario. Risponde che i sondaggi riescono appena a registrare le risposte più superficiali, più immediate, istintive degli americani. Il bisogno di identità, di sicurezza, di patria. La prima risposta è quella: «sono americano, sventolo la bandiera, inneggio alla patria, mi piace Bush, voglio una politica bipartisan, voglio che siano puntiti i terroristi, e gli afgani, gli arabi, eccetera eccetera».

«Ma se poi parli con la gente capisci che non è così - dice -. Ci si rende conto che il problema che si è aperto è molto complicato e riguarda direttamente la leadership americana nel mondo. La leadership politica e la leadership economica. E in discussione, non può più essere data per scontata. E questo problema deve essere affrontato con una politica all'altezza di un passaggio storico. Si tratta di cambiare radicalmente il ruolo degli Stati Uniti nella guida del mondo. Ti pare poco? E pensi che qualcuno creda che una crisi politica così difficile sia al livello di George W. Bush? Nessuno, neanche la mamma di Bush può crederlo. E allora cade la Borsa. E continuerà a cadere. E vedrai che presto cadranno anche i sondaggi».

Un uomo brizzolato alla testa dei terroristi?

NEW YORK Risputa nelle indagini sull'attacco all'America la figura di un «comandante» che avrebbe coordinato sul campo le azioni delle cellule dei terroristi. Secondo il «New York Times», l'Fbi è alla ricerca di un uomo maturo, con i capelli brizzolati, che si sarebbe incontrato ripetutamente con gli autori dei dirottamenti.

Quella del «comandante» è una figura ricorrente negli attentati gestiti da Al Qaida, la rete del terrore che fa capo ad Osama Bin Laden. Sia nelle stragi dell'agosto 1998 alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania, sia nel fallito progetto di attentati per il Millennio negli Usa, un coordinatore delle operazioni era presente sul campo, pronto a dileguarsi poco prima dell'avvio dell'attacco.

Testimoni - in almeno due Stati degli Usa - hanno descritto agli investigatori un uomo brizzolato che si incontrava con gli attentatori. Potrebbe essere stato lui, sospetta l'Fbi, anche il responsabile finanziario dell'operazione. Le indagini stanno facendo emergere che i soldi per i terroristi provenivano da una stessa fonte.

Secondo il «New York Times», che cita fonti dell'inchiesta, l'attacco all'America sarebbe costato complessivamente 200mila dollari (oltre 400 milioni di lire), utilizzati per addestramento al volo, spese quotidiane dei terroristi e acquisto dei biglietti aerei. L'attentato del 1993 al World Trade Center, per fare un paragone, costò tra i 20 e i 40.000 dollari.

Proseguono intanto le indagini anche al di fuori degli Stati Uniti. La polizia francese ha arrestato sette persone sospettate di far parte di gruppi estremisti islamici che pianificavano attentati contro l'ambasciata Usa a Parigi e altri interessi americani in Francia.

Si stringe il cerchio delle indagini sugli estremisti islamici anche in Germania, dove ieri la magistratura ha spiccato due mandati di cattura contro due uomini di origine araba sospettati di essere coinvolti negli attentati dell'11 settembre.

RESTAURATA E RIMASTERIZZATA, PER LA PRIMA VOLTA IN QUALITÀ DIGITALE

LOLITA • 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO
• ARANCIA MECCANICA • BARRY LYNDON
SHINING • FULL METAL JACKET • EYES WIDE SHUT

**Un Esclusivo Documentario:
STANLEY KUBRICK:
A LIFE IN PICTURES**

La biografia inedita di uno dei più grandi registi della storia del cinema.
Disponibile singolarmente in **DVD**
ed in videocassetta solo nel cofanetto **VHS**

Cofanetto **DVD** Disponibile anche per **VHS**